

Documento al Tribunale di Roma

Interrogato per oltre tre ore a Milano sull'occultamento di un verbale di interrogatorio

Più razzisti dei nazisti quelli di «Ordine Nuovo»

Il segretario dell'organizzazione, sotto processo con 38 fedelissimi, si proclama impegnatissimo nella lotta per sovvertire le istituzioni democratiche - I rapporti con il MSI

Il vicequestore Provenza dal giudice che indaga sulla strage di p. Fontana

Il capo della squadra politica della questura di Roma non rese noto alla magistratura che una commessa di Padova aveva riconosciuto alla TV una borsa della cellula nera del Veneto con notevole ritardo

«Accertata la vocazione antidemocratica del movimento fascista, è possibile, su questo piano, stabilire, in qualche misura, un'identificazione tra fascismo e ordinesimo (da "Ordine Nuovo", organizzazione nazifascista attualmente sotto processo a Roma n.d.r.), movimento quest'ultimo che si è venuto dichiarando sempre più esplicitamente, implicitamente, antidemocratico». L'ammisione, così perentoria, è di Clemente Grazianni, il segretario nazionale del "Ordine Nuovo", attualmente imputato presso il Tribunale di Roma insieme a trentotto suoi fedelissimi per aver tentato di ricostituire il partito fascista. Lo squadrista l'ha scritta in una significativa «memoria difensiva» che, durante la pausa estiva del processo, ha contestato l'ordine di sequestro del tribunale di Roma; il libello è stato stampato e viene attualmente venduto al prezzo di L. 400, senza che nessuno si sia mai occupato di sequestrarlo verso le istituzioni della Repubblica nata dalla Resistenza.

«Ordine Nuovo» — come ricorda lo stesso Grazianni — nasce nel 1953 e, riferendosi alla piattaforma «politica» del MSI di quegli anni, la nuova organizzazione sostituisce il «concetto di Stato totalitario» con quello di «Stato organico»; «all'esigenza del capo, del duce, del dittatore fu contrapposta l'esigenza dell'élite rivoluzionaria»; «finché la ragione cristiana fu contestata in nome di una superiore realtà metafisica, in nome dell'ascesi eroica e guerriera». Contenni che, al di là della pomposità verbale, che accompagna i nostalgici del Mussolino e dell'olio di ricino, rivelano già la natura secessionista del movimento che allora si copriva dietro una vaga etichetta di «centro di sinistra». Pino Rauti, attuale deputato del MSI-DN e membro della direzione del partito di Almirante, fu il fondatore e l'animatore dell'organizzazione; «ma è bene ricordare — nac-

que per bilanciare a destra (secondo quanto ammette tra le righe lo stesso Grazianni) quella che nel 1956 (congresso di Milano) sarebbe stata considerata dai fascisti duri «l'entrata ufficiale del MSI all'interno degli steccati dell'ovile democratico». L'omertà di tipo davvero mafioso che lega al centro «parlamentarizzato» del MSI-DN e la sua periferia eversiva («Ordine Nuovo», «Avanguardia Nazionale», «La Felice» e «AM», ecc.) è stata totalmente smascherata con i tragici avvenimenti di Milano e Genova, quando «bombardieri» coccolati dal Cicco Franco e Franco Scavullo, uccisero l'agente Marino e tentarono di far saltare il direttissimo Torino-Roma. Nella memoria «difensiva» di Grazianni, il «centro» è stato democratico e totale; l'odio contro la Repubblica, nato dalla Resistenza, viscerale. In sessanta pagine è condensata tutta la «filosofia» del movimento, la stessa che si ritrova a monte di tutte le azioni più bestiali portate avanti in questi anni dalla «periferia eversiva» del MSI-DN per sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato.

A legger questa memoria si comprende anche perché il MSI-DN abbia voluto premiare con un seggio parlamentare il uomo più tristemente rappresentativo della sua «periferia eversiva». Si capisce perché Pino Rauti, che aveva lasciato «Ordine Nuovo» nel 1960, sia diventato deputato, perché lo stesso premio sia toccato al tenente dei para Sandro Saccucci, braccio destro del principale ideologo del movimento, e perché sia diventato senatore Cicco Franco, animatore dei «boia chi molla», e fotografato sottobraccio ai «bombardieri» che hanno avuto in appalto dalla Gescal l'esecuzione di sottoservizi per l'importo di 800 milioni di lire.

Quando, infatti, Grazianni ammette che «Ordine Nuovo» nacque per bilanciare a destra il MSI entrato in politica — nello «steccato democratico», ammette chiaramente anche che con il partito di Almirante non ci fu mai unione e che se i legami si allentarono un po' durante la «gestione Micheli», questi stessi si rafforzano notevolmente con la «gestione Almirante».

Basti, a questo proposito, ricordare quanto ebbe a scrivere il giudice Stiz a proposito, dell'ex segretario di «Ordine Nuovo» Grazianni: «Nessun fatto dimostra pressoché — scrisse Stiz — che l'accertato consorzio criminoso fra il Rauti, il Priore e il Veneto si sciolse, prima che lo strage di Piazza Fontana fosse perpetrata, mentre l'accanto più volte fatto alla futura tensione sindacale (autunno, caldo, n.d.r.) autorizza a pensare il contrario».

Clemente Grazianni, nel suo libello, si cimenta con i temi più cari all'ideologia fascista. A proposito del razzismo, per esempio, l'attuale segretario di «Ordine Nuovo» ammette senza riserve che la sua organizzazione ha «espresso un giudizio positivo di un carattere particolare dottrina della razza in quanto mito, in quanto può suscitare forze che si oppongono al processo di livellamento in atto nel mondo moderno». Lo squadrista rincara la dose quando affronta la questione ebraica. Secondo lui sarebbe venuta a crearsi «una scissione, una lacerazione a pronunciarsi in relazione a certi aspetti dell'anima e della cultura ebraica, che tanta influenza negativa hanno esercitato sulla cultura europea, fino a costituire l'elemento determinante della sua involuzione razionalista e illuminista» (sic); perché chiunque «non si sia accorto di questa lacerazione, si è trovato automaticamente a dover rispondere, sul piano morale, di non si sa bene quanti milioni di ebrei morti nei campi di concentramento nazisti».

Quelli di «Ordine Nuovo», insomma, si sentono più razzisti degli stessi nazisti e non hanno difficoltà ad ammettere come non ha difficoltà ad ammettere che, dal momento che i processi intentati a loro carico sono da essi ritenuti atti di violenza che «spingono il paese nel baratro della guerra civile, essi stessi sono pronti a reagire, virilmente, responsabilmente, ma a reagire».

L'accusato numero uno del processo che oggi continua davanti al Tribunale di Roma tenta in ogni modo di togliersi di dosso un'accusa (quella di aver tentato di ricostituire il partito fascista) e invece provata dal voluminoso dossier in mano ai giudici della quarta sezione. Clemente Grazianni — citando spesso «i giornali della Repubblica di Ligo Sprito ed Armando Firenze» — cerca di sottolineare tutti i punti che differenziano «Ordine Nuovo» dal fascismo. È inutile dire che nella «memoria» nessun dato caratterizzante il fascismo viene invece respinto; semmai, lo sforzo di Grazianni è quello di dimostrare che in materia di violenza, razzismo e di lotta alla democrazia, quelli di «Ordine Nuovo» sono molto più lungi da i fatti dello sclerato regime abbattuto dalla Resistenza. Anche per questo, quindi, il libello deve costituire, non può che costituire un'altra cocente prova a carico degli imputati.

Aladino Ginori

Due edili muoiono sepolti nella frana



NAPOLI, 9. Due lavoratori edili sono morti oggi a Pozzuoli, sepolti sotto una frana mentre lavoravano a sei metri di profondità in un trincerone di fogna, nel nuovo quartiere Gescal in località Toiano. La frana è stata provocata sicuramente dalla insufficiente armatura di legno che avrebbe dovuto mantenere le due pareti del trincerone e proteggere la vita degli operai. La frana ha investito sei dei trentasei operai che lavorano alle dipendenze della ditta Pietro Cassese, che ha avuto in appalto dalla Gescal l'esecuzione di sottoservizi per l'importo di 800 milioni di lire.

Quattro operai si sono salvati appena in tempo, riportando solo contusioni e lacerazioni. Salvatore Della Ragione, padre di 8 figli (e la moglie è in attesa del nono) e Vincenzo Esposito, padre di tre figli, entrambi da Pozzuoli, sono rimasti sotto una enorme massa di terriccio. Soltanto verso le 19.30, dopo angosce e febbrili ore di scavo sono stati trovati ed estratti dal terriccio i due corpi.

Sul posto si sono recati il segretario provinciale Angelo Di Roberto e altri dirigenti della Fillea-CGIL: è stato proclamato per domani uno sciopero di protesta nello intero cantiere di Toiano.

Nella foto: le febbrili ricerche fra i detriti della frana. TRAPANI, 9. Due giovani operai, Giuseppe Laudicina e Pasquale Vento, rispettivamente di 21 e 23 anni, sono rimasti vittime, mentre lavoravano a Marsala, di un grave infortunio. Mentre erano intenti a riparare un lucernaio in uno stabile di via Terre Nuove, sono stati colpiti da una violenta scarica elettrica. In ospedale, dove sono stati ricoverati, i due versano in grave pericolo di vita.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Dopo Elvio Catenacci, l'ex capo della polizia, e Antonino Allegra, l'ex capo dell'Ufficio politico della questura di Milano, oggi è stata la volta di Bonaventura Provenza, capo dell'Ufficio politico della questura di Roma. Per tre ore e mezzo è stato interrogato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini, presente il suo difensore, prof. Bellavista di Roma. Alle tre e quaranta di polizia, come si ricorderà, venne inviato un avviso di procedimento il 20 ottobre dell'anno scorso.

Al dott. Provenza è stata contestata l'omissione di reato da parte di un pubblico ufficiale: un reato che viene colpito con la pena da uno a cinque anni di reclusione, se il colpevole non è nella specie un ufficiale o un agente di polizia giudiziaria. La gravissima accusa si riferisce alla mancata trasmissione alla magistratura del famoso verbale della denuncia della commessa padovana, nel cui negozio, la sera del 10 dicembre del 1969, si recò una persona per acquistare quattro borse di plastica, quelle usate dagli attentatori per la strage di piazza Fontana. La ragazza, come si sa, appena vista alla televisione nella foto della borsa rinvenuta intatta alla Banca Commerciale di Milano la riconobbe e avvistò la questura. Il racconto della ragazza venne verbalizzato e fu inviato immediatamente alle questure di Roma e di Milano. Tutte le autorità riservate del ministero degli Interni. Ma la denuncia rimase sepolta nei cassetti dei funzionari. Come mai? Perché nessuno di loro provvide, come era doveroso, ad inviare il verbale ai magistrati inquirenti?

Non lo sappiamo, giacché i magistrati, pur cortesissimi con i giornalisti, si sono rifiutati di rispondere a tutte le domande. Ma probabilmente l'alto funzionario, come in precedenza avevano fatto gli altri due ufficiali, avrà cercato di minimizzare le proprie responsabilità. Si dovrà comunque attendere la pubblicazione della sentenza istruttorie per sapere esattamente che cosa stamane è stato detto dal dott. Provenza.

Rimangono aperti, così, gli inquietanti interrogativi e il fortissimo sospetto che l'occultamento della verità rientri nel più ampio quadro delle complicità, quanto meno obbligate, che hanno favorito, per tanti anni, l'ingenuità del generale della situazione degli inquirenti al ministero della Pubblica Istruzione. E come mai, allora, non trasmise alla magistratura il verbale che avrebbe portato gli inquirenti alla pista che portava ai fascisti? A questa domanda avrà pur dovuto fornire una risposta il generale della situazione, ma che, dopo l'interrogatorio, il dott. D'Ambrosio abbia acquisito altri elementi importanti per approfondire il quadro dei torbidi retroscena che notarono alla strage di piazza Fontana.

Iblio Paolucci

I residui inquinanti di Scarlino

Nuovo incontro alla Regione per i «fanghi rossi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9. Questo pomeriggio si è svolto al dipartimento della sicurezza sociale della Regione Toscana l'assessorato alla sicurezza sociale della Regione, del Comune di Scarlino, la commissione di esperti nominata dalla Regione da una parte, e una delegazione di dirigenti e tecnici della Montedison dall'altra, per esaminare le possibilità di individuare soluzioni temporanee per limitare l'inquinamento dei residui di lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino.

Allo stabilimento di Scarlino, l'incontro tra i rappresentanti della Regione, del Comune di Scarlino, la commissione di esperti nominata dalla Regione da una parte, e una delegazione di dirigenti e tecnici della Montedison dall'altra, per esaminare le possibilità di individuare soluzioni temporanee per limitare l'inquinamento dei residui di lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino.

La riunione, presieduta dal vice-capo della polizia e dirigente dell'Ufficio politico, Gerardo D'Ambrosio, è stata contestata l'accusa di sottrazione di un corpo di reato. Si tratta del frammento di simpatia rinvenuto nella Banca Nazionale del Lavoro e inviato da un ufficio per una perizia di carattere privato, alla ditta tedesca «Moshbach e Grueber». Di questa singolare iniziativa e dei suoi risultati, non venne informata la magistratura. Come mai?

Il dottor Viglietta aveva deciso il sequestro delle due borse ritenute «mezzi di inquinamento», in quanto aveva ritenuto che gli scarichi recassero gravi danni alla fauna e alla flora del mare. Alla decisione del pretore la Montedison rispose — come si è detto — con la minaccia della messa in cassa integrazione degli operai, minaccia momentaneamente rientrata in seguito all'azione svolta dalla Regione toscana.

Nel giorno scorsi il pretore decise di rinviare il sequestro in quanto si era dichiarato pronto a ritirare la sua ordinanza nel caso si fossero trovati degli accorgimenti con cui eliminare l'inquinamento. Alla decisione del pretore la Montedison rispose — come si è detto — con la minaccia della messa in cassa integrazione degli operai, minaccia momentaneamente rientrata in seguito all'azione svolta dalla Regione toscana.

Ma veniamo alla riunione odierna. Innanzitutto stamane si è svolto un primo incontro per gli amministratori della Regione e del Comune di Scarlino e i membri della commissione che essi avevano nominato, per fare un esame generale della situazione. Nel pomeriggio i rappresentanti e i tecnici della Regione e del Comune di Scarlino si sono incontrati con i dirigenti e i tecnici della Montedison. Da parte della Regione toscana è stato chiesto se era possibile anticipare da parte della Montedison i termini di attuazione degli impianti di depurazione totale. A questa domanda i dirigenti della Montedison hanno risposto che ciò appare possibile, ma che il problema è stato confermato comune che gli impianti, la cui costruzione inizierà il 15 novembre, saranno pronti sicuramente entro il 1975. Successivamente si è entrati nel vivo del problema: gli esperti della Regione Toscana e del Comune di Scarlino hanno chiesto che il problema venga risolto con una soluzione tecnica intermedia con varie ipotesi operative. E su questo punto sono state avanzate alcune proposte da parte della Montedison. Carlo degli Innocenti

Nel centro di Foggia

Freddato a revolverate da un giovane di 17 anni

FOGGIA, 9. Regolamento di conti l'altra notte in pieno centro cittadino. Vittima ne è rimasto un giovane di 28 anni, Alfredo Capozio, pregiudicato, che è stato freddato da alcuni colpi di pistola (calibro 7,65) esplosi da un ragazzo di 17 anni, Leonardo Di Muro.

I fatti si sono svolti così. Alfredo Capozio era fermo in Piazza San Francesco a bordo della sua auto. (Una Alfa Romeo 1750 targata Foggia 11874 in compagnia dell'amica Adolara Borghia, 32 anni. Ad un tratto quattro sconosciuti si sono avvicinati all'auto: uno di loro ha fatto partire dall'alto verso il basso due colpi di rivoltella che sono andati a ficcarsi nella scapola sinistra del guidatore. Poi i quattro si sono dati alla fuga.

Alfredo Capozio, prontamente soccorso e trasportato in ospedale, vi è giunto cadavere.

Il grave fatto di sangue non può non suscitare preoccupazione: da un po' di tempo a questa parte, teatro di gesta di gang rivali è diventato il centro cittadino. Visto che la polizia è impotente a prevenire i vari duelli ruffiani che spesso si svolgono sotto gli occhi di passanti terrorizzati.

Denuncia per un albero abbattuto

Denuncia per un albero abbattuto

BOLZANO, 9. L'abbattimento di un grosso cedro in una via di Bolzano è diventato oggi argomento di una denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal presidente della sezione di Bolzano di «Italia Nostra». Secondo la denuncia, il taglio dell'albero, eseguito sabato scorso da un'impresa di costruzioni di cui sono i titolari i signori Buonomo, Tosolini e Bertagnoli, è avvenuto in contrasto con una legge della provincia di Bolzano approvata nel luglio del 1970.

Si sono radunati, per alcuni minuti, nella centralissima piazza Venezia

Civile manifestazione di protesta a Roma di un gruppo di agenti PS

Vestivano abiti civili - Hanno spiegato ai giornalisti i motivi della loro agitazione, poi hanno lasciato la piazza - Le principali rivendicazioni: aumenti dei minimi di stipendio, una più giusta distribuzione delle indennità, possibilità di riunirsi in un sindacato



La protesta degli agenti di P.S. ieri sera a Piazza Venezia

Un centinaio di agenti di pubblica sicurezza hanno manifestato ieri sera a Roma — radunandosi e stando in silenzio nella centralissima piazza Venezia — per esprimere ancora una volta il grave problema del trattamento loro riservato, sia per quel che riguarda le retribuzioni che per i turni di servizio, per l'impossibilità di organizzarsi in sindacato. La clamorosa manifestazione di ieri sera segue le proteste attuate dagli agenti nei giorni scorsi. Le comunicazioni via radio tra le pattuglie delle «volanti» e la centrale operativa erano, infatti, intercalate da frasi di questo tipo: «Pa-

gategli straordinari», e basta con gli ordini, vogliamo anche l'aumento dello stipendio». Gli agenti, che ieri sera si sono volentieri intrattenuti con i cronisti giunti sul posto, hanno sottolineato l'estrema urgenza di poter riunirsi in un sindacato, che li rappresenti e al quale si possano rivolgere per denunciare le gravi condizioni.

«Tra i punti più urgenti per i quali è necessario batterci», ha detto uno di loro — c'è l'aumento dei minimi di stipendio. È impossibile campare oggi giorno con stipendi che, con 95 mila lire al mese». A questo va aggiunto anche l'altro problema che è quello degli in-

Petardo esplose in caserma PS a Palermo

PALERMO, 9. (v.v.a.). Un oscuro episodio di un'azione di una caserma di guardie di Pubblica Sicurezza a Palermo: un petardo rumorosissimo è esploso attorno alla mezzanotte all'interno del cortile della caserma «Lungara».

Alcune dichiarazioni, strappate agli ufficiali del raggruppamento di PS, fanno pensare comunque che l'ipotesi di un gesto di protesta degli agenti per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di una riforma democratica della PS, non sia stata affatto scartata dalle autorità: le indagini — ha dichiarato un ufficiale — tendono ad accertare proprio questo, cioè se il petardo sia stato lanciato dall'esterno o dall'interno della caserma.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. Un nuovo sequestro di persona in Sardegna. Il possidente Giuseppe Angelo Maccioni, 50 anni, è stato prelevato da un gruppo di tre o quattro banditi, mentre rientrava in auto a Nuoro dopo avere trascorso la giornata nel suo ovile di «Su Grumene», nelle campagne di Mamoiada, a qualche centinaio di metri da una caserma dei carabinieri. Che si tratti di un rapimento è cosa certa: la macchina della vittima, una Volkswagen, è stata ritrovata stamane sulla strada Nuoro-Orgoleso, in località Locce, una zona montagnosa che conduce verso il Supramonte. Un particolare preoccupa gli in-

Bossoli per terra nel luogo dove è stato bloccato un ricco agrario del Nuorese

renti: nella parte esterna della vettura si notano i fori di pallottola; sparsi per terra, sono stati rinvenuti alcuni bossoli. È chiaro che uno dei banditi ha usato il mitra, ma ancora non si comprende se per spaventare il prigioniero o per motivi più gravi.

La meccanica del sequestro è stata ricostruita da carabinieri e agenti della questura di Nuoro, che solo stamane hanno avviato una vasta battuta. Infatti, il possidente nuorese è stato sequestrato verso le 18 di ieri, ma solo a tarda sera, tra le 22 e le 23, i padri hanno dato l'allarme. Ad avvertire la famiglia è stato un servo pastore, di cui viene fatto un cenno per evitare rappresaglie.

Giuseppe Angelo Maccioni ha seguito gli uomini che lo rapivano senza battere ciglio. Un suo fratello, di 40 anni, si ribellò ai rapitori e fu invece ucciso. La famiglia Maccioni si è già detta disposta a pagare. Certo è che gli organizzatori del sequestro devono avere fatto bene i calcoli: il possidente caduto nelle mani dei banditi è uno dei più facol-

Massi in mezzo alla strada per bloccare l'auto - «Siamo pronti a pagare» - Dieci anni fa, un fratello del sequestrato fu ucciso perché si oppose ad una gang che voleva rapirlo

to bloccato l'auto, grazie al dei massi messi di traverso lungo la strada. Erano armati e mascherati e sono sbucati dai cespugli non appena la Volkswagen si è fermata. Il servo pastore è stato fatto scendere e lasciato libero quasi subito, con l'avvertimento di non segnalare il sequestro per alcune ore. Così ha fatto, per evitare rappresaglie.

Un altro giovane allevatore, Pietro Cusibu, di 28 anni, da Forni, prelevato due mesi fa dall'azienda agro-pastorale della famiglia, è rinchiuso dentro il cofano, riuscì a liberarsi lanciandosi dalla macchina e così a beffare clamorosamente i banditi.

9. P.